

Persona, ontologia e Bioetica (prima parte)

Fernando Fabó, L.C.



Medico, dottore di ricerca e docente di Bioetica, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma

1. Introduzione

Lo scopo di queste riflessioni è soltanto di offrire alcuni spunti di metafisica riguardanti la persona. Per noi, che cerchiamo di fondare nell'ontologia la nostra riflessione di bioetica in chiave personalista, la centralità della persona risulta determinante. In questo primo articolo cercherò di stabilire per così dire le basi teoriche. In un secondo articolo – più applicativo – vedremo la persona nelle principali tematiche della bioetica.

Per fare questo seguo fondamentalmente Mons. Sgreccia, rappresentante e figura emblematica della bioetica personalista ontologicamente fondata. Riferimenti concreti alla persona si trovano nel suo famoso Manuale di Bioetica¹ e in altre opere e interventi riguardanti questa disciplina.

La parola “persona” – segnala Mons. Sgreccia – assume oggi significati diversi, non soltanto in rapporto al contesto in cui si colloca, ma anche in rapporto alla portata che la stessa letteratura filosofica ha registrato, secondo le varie correnti di pensiero etico e filosofico. Infatti, alla espressione persona diamo, nel linguaggio comune, il significato generico di “individuo umano” e quindi di “uomo”. Ma, anche è vero che a questa espressione si può dare un senso specifico e forte, per esempio fino ad estendere il significato di persona all'embrione di alcune ore di vita, e allora ci vorrà un esame più specifico.

Non è questa la sede per rifare la storiografia della ricchissima speculazione intorno alla nozione di persona che parte dallo Stoicismo antico, per arricchirsi poi con la riflessione teologica cristiana, che arriva a proporre più

precise definizioni nel pensiero di Tommaso d'Aquino e di Boezio. Non è il caso adesso di presentare i diversificati significati di persona nel razionalismo, nell'idealismo, nell'empirismo, nella fenomenologia e nell'ermeneutica fino a riproporsi, oggi nel pensiero contemporaneo, negli scritti di pensatori neotomisti e neoscolastici. Un tale excursus storico, per chi volesse ripercorrerlo, è rintracciabile in alcune opere ben documentate².

1.1 L'ambiguità del termine persona

A questo punto è da rilevare la possibile ambiguità del termine persona in confronto col mondo della scienza e la difficoltà della fondazione nell'assoluto o nella filosofia dell'essere in un mondo e in un contesto culturale orgogliosamente antimetafisico. Questo carattere ambiguo – o piuttosto analogico – e il significato polivalente del termine persona viene spiegato tra l'altro dalla sua origine teologica. Diversa è la sua valenza in teologia trinitaria ad esempio e nella cristologia. La singolarità della persona, unica e irripetibile e la sostanziale eguaglianza in dignità e nobiltà di ogni essere umano – il suo valore assoluto – è una verità – non lo dimentichiamo mai – portata, affermata e diffusa dal cristianesimo, e fu una verità carica di un potere sovversivo come poche altre nella storia³.

Diverse sono le sue concezioni in ambito filosofico. Nella considerazione antropologica, a seconda dell'apertura alla trascendenza si terrà una concezione più o meno assoluta. Da questa considerazione si desume la valutazione della dignità umana in termini più o meno relativi.

1.2 *La centralità della persona*

La centralità della persona è uno dei principi fondamentali della «Bioetica personalista ontologicamente fondata». Si tratta di un concetto, di un paradigma e di una chiave di lettura non solo teoretica ma eminentemente pratica. Nella bioetica personalista la persona è al centro, non l'utilità, non i soldi.

Ma l'interesse della bioetica personalista – questo lo vogliamo chiarire dal primo momento – non è né la persona in quanto tale, né il personalismo, né la medicina come scienza. Quello che a noi sta a cuore è il paziente, cioè la singola persona che ha necessità di aiuto e si affida al medico, all'operatore sanitario. L'etica, l'antropologia, la medicina e la bioetica ci interessano in quanto ci aiutano a risolvere i problemi di questo paziente concreto e dunque si mettono al servizio della persona, di ogni singola persona, nella sua realtà e nella sua concretezza⁴.

La giusta via dunque, passa attraverso il giusto rapporto tra medico e paziente, vale a dire un rapporto inter-personale. Ed è così che viene fuori il tema della bioetica personalista, cioè, quella bioetica che fa della persona il centro della sua riflessione. Il problema o la domanda che ci dobbiamo porre adesso è se è possibile parlare di un personalismo quando ci sono tante concezioni diverse di persona. La risposta è sì, certamente è possibile.

Quando Pellegrino e Thomasma parlano di vero bene del paziente, mostrano che non tutti i beni sono il vero bene. Oltre alla soggettività pura e alla oggettività pura esiste la realtà, quella di questa persona concreta, persona malata. Questo in un piano assiologico significa che i beni debbono venir strutturati, ordinati, secondo una scala. Il referente, la norma di misura qui è la persona, questa persona, la sua dignità. In effetti, non tutti i beni hanno lo stesso spessore morale, non tutti sono egualmente confacenti ne hanno lo stesso valore.

Analogicamente possiamo dire che esiste un vero personalismo, quello che pone al centro la persona concreta, tale quale è, non una idea di persona, - si pensi ad esempio all'ideologizzazione della qualità della vita o alle strava-

ganze di Peter Singer⁵, - neanche riflette in chiave di evolucionismo darwinista come Azzone⁶.

Il personalismo ispira molte delle moderne Costituzioni degli Stati occidentali, che s'impegnano a garantire i diritti di ogni cittadino, ivi compreso il diritto alla vita e alla tutela della salute, e questo anche per i portatori di handicap e per quelli che non sono produttivi per la società. Questa ispirazione si ritrova nei codici deontologici vigenti⁷, ma nel contesto odierno sembra oscurarsi ogni volta di più l'orizzonte e si fa più urgente rivendicare un vero personalismo.

Il personalismo ontologicamente fondato, pur riconoscendo l'importanza del fattore qualità di vita e del fattore economico, riconosce la inviolabilità e la sacralità della vita umana. Proprio per questo – riguardo a una situazione limite come ad esempio quella dei malati terminali – rifiuta sia l'eutanasia che l'accanimento terapeutico⁸.

Questo personalismo ontologicamente fondato riconosce la sacralità della persona umana e la sua trascendenza. Intorno a lui viene strutturata una bioetica aperta al trascendente che integra tra i suoi principi quelli del principialismo e quelli della bioetica delle virtù.

L'antropologia e la bioetica personalista rappresentano un intento di recupero del soggetto, dell'agente morale – libero e responsabile – ed implicano l'integrazione di tutte le dimensioni dell'uomo: intelletto, volontà, sensibilità e anche la considerazione della sua portata sociale. In questo senso, riconoscendo la sua matrice aristotelico-tomista, il personalismo va al di là, integrando altri aspetti costitutivi della persona, uscendo dalla trappola intellettualista. L'intento è superare l'oggettivismo puro e il soggettivismo puro, per riprendere la strada del realismo antropologico e morale. Questa centralità ed equilibrio si trovano appunto nella persona che diventa il fulcro di tutta la riflessione e la norma e misura dell'agire morale⁹.

2. *Metafisica della Persona*

La mentalità attuale, nella lunga parabola deviante dell'Illuminismo, ha perso la dimen-

sione fondante dell'essere, e tende a cercare l'origine della persona, la sua realizzazione, il suo benessere e la sua felicità nelle relazioni interpersonali: nella parola, nell'amore, nella collaborazione. I personalismi sono nati in questo contesto di *povertà metafisica* e hanno proposto le relazioni tra uomo e uomo – tra io e tu – a partire da Martin Buber, come difesa della persona contro i totalitarismi [...]. *La Veritatis splendor* invece, fonda le relazioni, la realizzazione ed il benessere dell'uomo nel rispetto della *verità della persona*, e non al contrario. Solo così è possibile denunciare le violazioni dei diritti, l'ingiustizia di ogni totalitarismo o l'insufficienza della democrazia quando non rispetta i valori assoluti delle persone¹⁰.

Né metafisica senza antropologia, né antropologia senza etica, né etica senza metafisica. Queste tre dimensioni della realtà – l'essere, la sua vera natura in quanto conosciuta e il suo agire in quanto agire buono o cattivo – sono aspetti di una medesima realtà. Ogni intento di univocità nella “lettura” dell'uomo alla fine diventa visione riduttiva e alquanto falsa¹¹.

La metafisica studia l'essere in quanto essere. Questo *approccio*, per quanto riguarda l'uomo, arricchisce le considerazioni dell'antropologia e dell'etica e permette di offrire una risposta giusta alle domande esistenziali: chi sono, da dove vengo e dove vado. Una spiegazione dell'uomo che si riduca a sola fenomenologia non esaurisce queste domande e rimane lontana dell'esperienza umana. Solo la metafisica è in grado di mettere in luce due parole forti: *causalità* e *finalità*. Solo la metafisica o l'ontologia, permette di affrontare razionalmente e con dignità la cosiddetta *domanda di senso*.

2.1 Come sono gli enti nell'universo? (la struttura MF del mondo)

La metafisica studia tutta la realtà (oggetto materiale) in quanto esistente (oggetto formale). In modo molto sintetico possiamo dire che la visione della metafisica aristotelico-tomista spiega la realtà tramite alcuni principi:

- Principi che spiegano il divenire (*Atto e Potenza*). Il movimento non è altro che il passo della potenza all'atto;

- Sussistenza dei soggetti con le loro perfezioni (*Sostanza e Accidenti*). Sostanza è quello che sussiste in se (la pianta). Invece, l'accidente sussiste in un altro (il verde della pianta che è accidente, sussiste nella pianta che è sostanza);

- Principi che spiegano i diversi modi di essere, la sua materialità, la moltiplicazione e la singolarità degli enti (*Materia e Forma*).

Tutti questi principi si danno insieme e si concretizzano negli *individui*. Le relazioni tra tutti gli enti compongono la *sinfonia dell'universo*. Al vertice si trova la persona. Cercheremo di capire come e perché.

2.2 Tre domande metafisiche

- Come si combinano i principi per formare l'individuo?

- Cosa distingue la persona dagli altri individui?

- Il fondamento ultimo della struttura dell'universo si trova nelle relazioni tra gli individui che lo compongono?

a) Il soggetto sussistente

Quando parliamo di ente ci riferiamo ad una realtà individuale dove i principi si intrecciano nella loro totalità, il cui carattere distintivo è *la sussistenza, cioè, il possesso intrinseco dell'atto di essere che attualizza tutto l'insieme*.

Ente è *una realtà* che esiste come qualcosa di completo e determinato, distinto dagli altri individui. È *totalità* perché è insieme unitario di parti. È composto per i diversi principi che lo formano. È *individuo* per il fatto di essere singolare. È *soggetto* (supporto di una natura e degli accidenti)¹².

Caratteristiche del soggetto sussistente sono: individualità, sussistenza e incomunicabilità.

b) La persona umana

Esiste una *gerarchia ontologica* tra tutti i soggetti sussistenti.

La perfezione ontologica si misura secondo il *grado di partecipazione nell'essere* che corrisponde alla natura ricevuta.

Essendo la persona *sostanza individuale di natura spirituale* (Boezio) si trova al *culmine della scala*

delle creature (natura spirituale) → operazioni spirituali tramite facoltà spirituali (intelletto e volontà) → in una natura che trascende la materia → con una forma sostanziale: l'anima intellettiva o spirito.

La definizione vale per la persona, non per la specie (essenza). Ed è così che la persona diventa maxima perfezione dell'universo (*corpus et anima una*) e fine a se, cioè, mai solo un mezzo.

c) *La problematicità dell'universo (il fondamento ultimo della struttura dell'universo)*

Il mondo è un universo, stupenda relazione di soggetti sussistenti che si relazionano e si realizzano in costante divenire, perfezionando se stessi e gli altri.

Attualizzati dall'essere sfuggono al nulla, godono dell'esistenza radicata nell'essere (in lui siamo, ci muoviamo ed esistiamo).

Il mondo è bello, ma imperfetto, contingente, limitato e perituro. Gli enti esistono di fatto, non di diritto, passano. Suonano una sinfonia che non hanno composto loro, non danno da soli ragione da se.

2.3 *I punti nodali del personalismo ontologicamente fondato*

a) *La dimensione spirituale dell'uomo*

La fenomenologia, cioè, una attenta osservazione dell'agire umano – che è intelligente e libero – e un'ulteriore e coraggioso approfondimento metafisico ci portano a sostenere la non riducibilità dello spirito alla sola materia¹³.

Non possiamo negare che l'uomo è intelligente e libero, e proprio perché è tale trascende.

Il principio operativo di questo operare spirituale si chiama anima o spirito. Al di là del significato filosofico dell'anima, nell'uomo questa anima oltre ad essere forma del corpo è anche spirito, e in quanto tale sussiste indipendente dalla materia.

L'essenza umana, - che si definisce natura umana, quando viene considerata come principio di attività propria, - implica la facoltà ra-

zionale. Nel soggetto umano, -spiega Mons. Sgreccia,- «il grado di autonomia e la razionalità conferiscono a questa sostanzialità le note della sussistenza e dell'autonomia propria dello spirito. La persona è dunque sostanza, ma in senso superiore: nel senso della sussistenza cosciente»¹⁴.

Possenti spiega bene come questa dimensione spirituale dell'uomo o la sua negazione siano collegate alla metafisica:

«... la negazione della realtà propria dell'anima, ossia la sua riduzione al corpo, è teorizzata esplicitamente già da importanti scuole filosofiche dell'antichità. Reciprocamente, tra gli scienziati del nostro tempo non mancano coloro che sono apertamente scettici di fronte alla riduzione della mente all'organo celebrale. *L'affievolirsi dell'interesse per l'anima ha senz'altro a che fare con la cosiddetta "fine della metafisica". Essa può leggersi come espressione e legittimazione ultima (come tale "metafisica") della chiusura nel relativo e nello sperimentabile.* Al di là dei tentativi, filosofici e teologici, di venire a patti con la "fine della metafisica" (percorrendo per lo più le strade dell'ermeneutica), il suo significato, o almeno la sua interpretazione prevalente, è stata e rimane infatti quella della non esistenza di una realtà diversa da quella della "natura", ossia dell'universo corporeo. Sotto questo aspetto, la "fine della metafisica" non sembra dunque differire sostanzialmente dalle precedenti posizioni filosofiche materialiste e, come loro, non lascia spazio né per l'anima spirituale né per l'esistenza di Dio»¹⁵.

b) *L'unione sostanziale anima-corpo*

Ramón Lucas, professore di antropologia e noto autore di bioetica scrive:

«La vita personale umana è, invece, un'unità sostanziale di due dimensioni inscindibili; la scissione implica la morte di tutto l'uomo e non soltanto di un aspetto. L'unità sostanziale è decisiva nel caso dell'uomo. L'unione materia-spirito condiziona tutto l'essere dell'uomo. Ma è un'unione vertiginosamente rischiosa perché unisce in un ente sostanzialmente uno, due elementi profondamente diversi: l'elemento materiale e l'elemento spirituale.

Un'antropologia unitaria, che vede nella corporeità una dimensione costitutiva dell'autentico essere uomo, rifiuta ogni tentativo di dividere l'uomo in un settore autentico, perennemente valido: l'anima con le sue facoltà superiori (vita psichica autocosciente), e un altro inautentico e transitorio: la materia»¹⁶.

c) *Il valore infinito dell'uomo*

In quanto spirito, l'anima supereccede la capacità del suo corpo e apporta ancora una vita nuova, cioè un essere e un'agire nuovo (Cf. I, q.76 a.1).

Si tratta della vita dell'intelletto e della volontà che proiettano l'uomo intenzionalmente al di là del mondo fisico.

Quello che l'uomo è per essenza – una natura umana, qualcosa di chiuso – diventa intenzionalmente, cioè nel conoscere e nel volere dell'uomo, una natura aperta, infinita nel piano dell'essere, per fino *capax Dei* perché solo Dio può saziare l'infinita sete di verità e di bene che è propria dell'essere spirituale¹⁷.

3. I diversi significati che assume oggi il termine "persona" nel dibattito bioetico attuale. Analisi dei tre principali modelli o paradigmi di persona

Secondo Sgreccia tre sono i principali modelli in bioetica:

- Il significato soggettivista della persona,
- la posizione sensista funzionalista e infine,
- la concezione forte di persona del personalismo.

Presentiamo in seguito una sintesi.

3.1 *Il significato soggettivista della persona*

- *La Scuola*: Significato soggettivista della persona.
- *Persona*: È il soggetto umano, inteso come entità autonoma.
- *Caratteristiche*: La capacità di autodeterminazione e di esercizio intellettuale.
- *Matrice Filosofica*: Il razionalismo, la sua concezione antropologica non cognitivista e il contrattualismo (T. H. Engelhardt).
- *Problematica bioetica*: Distinzione tra "esseri umani" e "persone", tra "vita umana biolo-

gica" e "vita umana personale". Le "persone in senso stretto" sono gli agenti morali ai quali sono attribuiti tutti i diritti, mentre gli esseri umani "non persone" o "persone potenziali" hanno i diritti in una scala graduale. Più precisamente, hanno più diritti i bambini e i neonati ("persone 2 e 3") in quanto hanno una alta probabilità di diventare persone; minori diritti sono attribuiti a coloro che furono persone ma non lo sono più (i malati mentali e gli individui in coma, riconosciute come "persone 4"); infine coloro che non furono mai persone e non lo saranno mai (gli handicappati gravi congeniti o "persone 5").

Come è ben saputo il punto di partenza di Engelhardt e del contrattualismo esclude la metafisica: «In assenza di una visione morale e/o metafisica della sofferenza, spiegare perché si dovrebbe sopportarla o perché l'uccisione consensuale di una persona sia in sé moralmente sbagliata, diventa difficile, se non impossibile. Nell'ottica morale laica generale, il divieto di suicidio, di suicidio assistito e di eutanasia non è altro che un tabù, un complesso di proibizioni radicate in considerazioni etiche ereditate dal passato, ma che non ci appaiono più degne di essere prese sul serio. In questo contesto, le loro radici si perdono nell'oblio e l'accesso al suicidio assistito diventa un diritto costituzionale plausibile». E ancora, insiste Engelhardt: «Al di fuori di ogni prospettiva morale particolare, nessuno è in grado di stabilire fino a che punto si debba accettare di soffrire, quando si debba arrendersi alla morte e quando sia lecito optare per il suicidio. Tutte queste scelte presuppongono una visione sostanziale del significato della vita e della morte»¹⁸.

3.2 *La posizione sensista funzionalista*

- *La Scuola*: La posizione sensista funzionalista.
- *Persona*: Il riconoscimento della persona umana si identifica con il momento dell'inizio della attività percettiva.
- *Caratteristiche*: La persona è il soggetto percipiente che, quantomeno, percepisce il piacere e il dolore, le preferenze e le sofferenze.

- *Matrice Filosofica*: L'empirismo humiano ha fortemente influito sulla concezione antropologica sensista, che sta alla base dell'utilitarismo. Peter Singer è uno dei capi scuola di questa corrente.
- *Problematica bioetica*: Escludono della categoria persona chi non ha ancora sviluppato la capacità neurologica di provare piacere e dolore; dunque l'embrione umano nei primi stadi di formazione. Non è lecito sperimentare sui babbuini, ma è lecito sugli embrioni, sui feti, sugli anencefali; è lecita la soppressione di feti malformati la cui vita sarebbe solo sofferenza e "non merita di essere vissuta". Si da una valutazione morale graduale dell'essere umano, a seconda dello sviluppo delle funzioni tipiche della espressione umana. Il tema dell'identità e statuto dell'embrione umano e i problemi correlati della procreazione artificiale, della sperimentazione sugli embrioni, come pure quelli dell'eutanasia, dell'handicap, sono pertanto sintomatici per mettere in luce le diverse concezioni a confronto.

Francesco Saverio León¹⁹, direttore del *Grupo de Investigación en Bioética de Galicia*, presenta una buona sintesi del pensiero di Singer. Il suo libro "Ripensare la vita e la morte" pubblicato nel 1996 porta un sottotitolo abbastanza significativo: "Il crollo della nostra etica tradizionale". Secondo la nuova etica – sostiene Singer – un essere umano in stato vegetativo, se si trova già in un processo irreversibile, non ha diritto alla difesa della sua vita. Tutte le decisioni mediche, pertanto, andrebbero prese valutando la qualità di vita futura del paziente, e devono restringersi o annullarsi, se tale qualità di vita non è quella desiderabile. Ma ci si potrebbe domandare: chi si pronuncia sulla sufficiente qualità di quella vita in particolare? Secondo Singer, per definire ciò vi è il criterio medico ed il criterio definito dalla società. In tal modo, sarebbe eticamente lecita l'eutanasia di bambini nati con malformazioni o con sindrome di Down, o l'utilizzo per trapianti di bambini anencefalici - che nascono senza cervello e sopravviveranno solo ore o giorni – o l'applicazione di diagnosi prenatale selettiva.

Così, di fronte al "vecchio" obbligo di non sopprimere mai intenzionalmente una vita umana innocente, prevarrebbe l'obbligo di prendere decisioni riguardo alla vita e la morte di esseri che, sono sì umani, ma sono malformati, si trovano in un coma irreversibile, ecc. Invece di "non togliersi la vita e cercare di evitare che altri si tolgano la vita", bisognerebbe rispettare — secondo Singer — il desiderio di vivere o di morire di ogni persona, senza distinguere tra mezzi proporzionati o sproporzionati.

3.3 la concezione forte di persona del personalismo

- *La Scuola*: La concezione forte di persona del personalismo.
- *Persona*: Persona è ogni essere umano sussistente.
- *Caratteristiche*: Persona è il sostrato sussistente che non si esaurisce nella manifestazione fenomenica, bensì trascende la sua stessa manifestazione nella ricchezza inesauribile del suo essere spirituale.
- *Matrice Filosofica*: Il pensiero di Tommaso d'Aquino e Boezio. Secondo loro ogni essere umano è sussistente di essenza di razionale e spirituale.
- *Problematica bioetica*: Se il concetto di persona è inteso in senso forte ed ontologico si riconoscerà la piena dignità umana, per esempio, anche all'embrione e al feto. La vita umana va difesa dal primo istante della sua concezione alla morte naturale.

Come detto prima il nostro intento era presentare le basi teoretiche. Nel prossimo numero di *Studia Bioetica* presenterò una sintesi del pensiero del Cardinale Sgreccia e alcune delle principali problematiche relative alla persona in bioetica, sempre alla luce del personalismo ontologicamente fondato.

NOTE

¹ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica, Vol. I, Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2003³, in particolare si veda il Cap. IV «La persona umana e il suo corpo», 105-137 e Cap. V. «La bioetica e i suoi principi», 159-168.

² SER. Il Card. Elio Sgreccia riporta la seguente bibliografia: G.C. GALEAZZI, «Personalismo e personalismi. Storia e significati», in *Medicina e Morale*, 2 (2004), 241-263 (con ampia bibliografia); A. PAVAN, A. MILANO (a cura di), *Persona e personalismi*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1987; E. SGRECCIA, «La persona umana», in G. ROMANO, G. GRASSANI (a cura di), *Bioetica*, Utet, Torino 1995; G.C. GALEAZZI, *Personalismo*, Bibliografica, Milano 1998. Può vedersi anche la voce Persona nel Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso D'Aquino, di Battista Mondin che riportiamo nella bibliografia.

³ B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano (ESD), Bologna 2000², 517.

⁴ Fondare razionalmente il discorso è importante e lo faremo, ma non serve a nulla se non si applica a nulla, e la bioetica o è pratica o non è.

⁵ P. SINGER, *Etica pratica*, Liguori Editore, Napoli 1989; ID., *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*, Il Saggiatore, Milano 2000.

⁶ Si veda ad esempio l'articolo G.F. AZZONE, «La rivoluzione dell'etica medica. Il principio di autonomia e la concezione evolucionista», in *Bioetica: rivista interdisciplinare*, 7/1 (1999).

⁷ Cf. M. ARAMINI, *Introduzione alla Bioetica*, Giuffrè Editore, Milano 2001, 381; G. HERRANZ, «Deontología médica y vida terminal. Eutanasia y medicina paliativa en los Códigos de Ética y Deontología Médica de Europa y América», in *Medicina e Morale*, 48/1 (1998), 91-118.

⁸ Cf. G. FASANELLA - N. SILVESTRINI - E. SGRECCIA, «Coma», in S. LEONE e S. PRIVITERA, *Dizionario di Bioetica*, EDB-ISB, Bologna-Acireale 1994, 159-162.

⁹ A.P. BARRAJÓN, «Creazione dell'anima, evoluzione e bioetica. Riflessioni intorno ad un messaggio di Giovanni Paolo II», in *Alfa Omega*, 17/3 (2003), 363. Secondo l'autore «Per spiegare la profonda differenza ontologica che esiste tra l'uomo ed il resto della creazione dobbiamo sommergerci nell'ambito della filoso-

fia dell'essere e della teologia. Qui bisognerebbe sviluppare tutta una metafisica dalla persona umana, di natura spirituale, dotata di intelligenza, di libertà, di interiorità, fine in sé stessa, aperta all'amore, capace di relazione e di comunione con i suoi simili, aperta specialmente a Dio». Tra poco svilupperemo queste nozioni.

¹⁰ Cf. A. LOBATO, «La persona umana», in R. LUCAS LUCAS (a cura di), *Veritatis Splendor, Commento filosofico-teologico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, 352-371.

¹¹ Cfr. L. BOGLIOLO, «Metafisica e antropologia», in *Renovatio*, gen-mar (1971); A. GUTBERLET, *Microcosmo ed enigma. Manuale di antropologia filosofica*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2001.

¹² Cf. ARISTÓTELES, *De Anima*, II, 1, 412 a. e II, 4. Vedere la spiegazione di A. GUTBERLET, «Vida personal y vida biológica: continuidad o separación», in *Alfa Omega*, 4/1 (2003), 105-132.

¹³ Si veda B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso d'Aquino*, cit., 701-703.

¹⁴ E. SGRECCIA, «La bioetica personalista», in E. SGRECCIA - V. MELE - G. MIRANDA (a cura di), *Le radici della bioetica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 1998, 98.

¹⁵ Si veda al riguardo V. POSSENTI, *Il pensiero alla prova*, in «[Http://www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)»; visionato il 9.1.2004. Il corsivo è nostro.

¹⁶ R. LUCAS LUCAS, *Antropologia e problemi di bioetica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, 144-145.

¹⁷ J.A. IZQUIERDO, «San Tommaso, maestro di bioetica?. La lezione del Doctor humanitatis», in *Alfa Omega: rivista di filosofia e teologia*, 1/1 (1998), 26.

¹⁸ Cf. D. VON ENGELHARDT (a cura di), *Etica e medicina. Problemi e scelte della pratica quotidiana*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1994, 369-372.

¹⁹ Si veda al riguardo F. J. LEÓN, «P. Singer, Repensar la vida y la muerte. El derrumbe de nuestra ética tradicional», in *Aceprensa*, 1 julio 98, Servicio 096/98, la traduzione è nostra.